

## Lezione 6

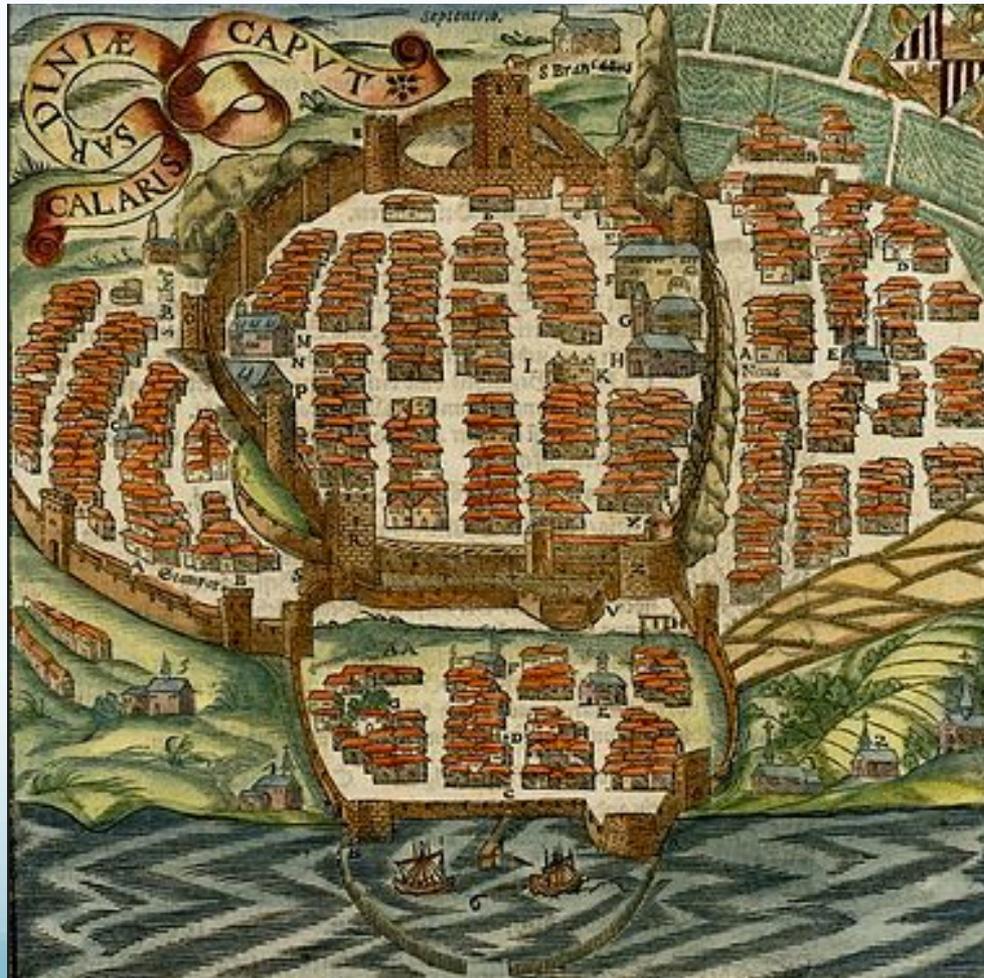
La conquista del Regno di  
Sardegna nella cronaca di  
Ramon Muntaner

Fabrizio Alias

# La prima fase della conquista (1323-1326)



# Castell de Càller: Cagliari catalano-aragonesa



# La cronaca di Ramon Muntaner



vullis En tra miss el tot e  
 pol e que de galea no l'era  
 en miss hom acostar E co  
 para la que el que plar ab  
 dir pavor Rey e ad l'almira  
 el ran pament e direx luy  
 la mort del senyor Rey en g.  
 el donas la .j. del rrelar  
 del rramer E rrost con  
 yo auer per quas reculise  
 que se miss en gicilia E co  
 para en gicilia diges amido  
 na la pena e al pavor Rey  
 En jué Rey de  
 gicilia E al pavor missar  
 En p'radar el oort ad  
 dir pavor Rey en .j. e do  
 miss al dir pavor Rey en  
 jué luy l'ro rrelar del re  
 ramer E lo cauelli dir  
 q'apala era de per so q'  
 el manana e anage abarc

fina e troba l'dua galea  
 apalada de recular e rrore  
 bare de romp e anage con  
 la galea uench amobry e anage  
**C**at la galea fo p'ra  
 de barona d'uy por  
 hy dies fo a collorje ho  
 troba lo exor Rey Ham  
 fos a les torres la dies  
 feu tot so que l'auia me  
 nat lo marmasors del se  
 nyor Rey e avat mes que  
 hy sus bels usaduy que  
 hac el art en p'ra e q'se pou  
 pament y que dieu luy  
 hi del p'rom r'at p'ra  
 noh diges que p'ra  
 que tot pavor e  
 e ulla deu molt met  
 p'ra que se rramer miss  
 atga quel rramer p'ra



# Cronaca

- 271. Le *corts* di Girona
- 273. La partenza dell'infante Alfonso da Portfangós e l'assedio di Villa di Chiesa
- 274. Lo stanziamento presso il colle di Bonaria
- 275. L'assedio di Cagliari
- 278. La pace tra Aragona e Pisa
- 279. Il ritorno dell'infante Alfonso in Catalogna

# Cronaca 271

È verità che il signor re don Giacomo d'Aragona vide i suoi figli grandi, alti e sani; ordinò la convocazione di *corts* nella città di Girona, alle quali presenziò il signor re don Sanxo di Maiorca e tutti i baroni di Catalogna. E qui si decise che suo figlio, l'infante don Alfonso, venisse inviato immediatamente a conquistare il regno di Sardegna e di Corsica, che deve essere suo, perché sembrava a lui e ai suoi sudditi che da una mancata conquista veniva un gran disonore, poiché era passato molto tempo da quando se ne intitolava re. A questo punto tutti finalmente apprezzarono la decisione, e specialmente il signor re di Maiorca; costui promise di armare venti galee a sue spese e a suo carico, e di inviare duecento uomini a cavallo e molti a piedi.

E appena ebbe fatto questa offerta, tutti i *rics-homens*, le città, gli arcivescovi, i vescovi, gli abati e i priori gli offrirono aiuti, ciascuno con fatti concreti; così gli aiuti che il signor re trovò in Catalogna furono tanto consistenti da destare meraviglia. Subito dopo si recò in Aragona; allo stesso modo gli furono offerti grandi aiuti; lo stesso successe nel regno di Valenza. Che vi dirò? Che l'impegno di tutti fu tale che si può dire che mai signore ebbe aiuti tanto consistenti dai suoi sudditi quanto egli ottenne dai suoi. E subito, con buon augurio, giunse a Barcellona, e fece preparare legname per costruire sessanta galee e numerosi legni armati, noleggiò molti legni e taride, e ordinò che gli uomini che dovevano seguire il signor infante giungessero dall'Aragona, dal regno di Valenza, dal regno di Murcia e Catalogna. Allo stesso modo il signor re

di Maiorca fece fare le venti galee nuove; quindi ordinò i cavalieri e le compagnie a piedi che dovevano andare con la cavalleria; e subito aprì banco di arruolamento e lo fece in tal modo che, quando le galee furono pronte, gli uomini erano tutti assoldati. E allo stesso modo il signor re don Giacomo d'Aragona e il signor infante don Alfonso e il signor infante don Pere, andavano qua e là preparando il viaggio e incitavano tutti ad affrettarsi.

È verità che ciascuno è tenuto a dare consigli al suo signore in tutto ciò che può produrre bene, così il grande, come il medio, come il piccolo; e se per avventura non è uomo che lo possa dire al re, se sa o conosce qualcosa di buono, deve dirlo a qualcuno che lo riferisca al signor re, o glielo mandi a dire per iscritto, dal momento che il signor re è tanto saggio che, se capisce che è cosa buona, la farà; se no, lascerà perdere e non ignorerà perciò che costui avrà riferito con buona intenzione, e avrà messo in pace la sua coscienza e compiuto il suo dovere. Per questo io, appena fu annunciato il viaggio, feci un sermone, che inviai per mezzo di don Comí al signor re e al signor infante, per l'organizzazione del buon viaggio, che ascolterete qui. E lo portò lui a Barcellona, perché non stavo bene di salute.

# Cronaca 273

È verità che appena il signor re e il signor infante ebbero riunito nei loro regni, contadi e terre, quanto era necessario per il loro viaggio, il signor re, insieme agli infanti, ordinò che tutti, per mare e per terra, si ritrovassero a Portfangós in un giorno stabilito. E nel giorno fissato, vi furono tutti, e anche prima; poiché tanti erano coloro che desideravano partire, che non era necessario andare a cercarli per il Paese, ma tutti quelli ai quali il signor re e il signor infante avevano ordinato di riunirsi pensarono di convenire. E non vi dirò quelli ai quali era stato ordinato di incontrarsi, poiché ne giunsero tre volte tanto; e ciò fu chiaro al momento dell'imbarco, poiché più di ventimila uomini armati rimasero a terra dal momento che né le navi, né le galee, né i legni, né le taride poterono caricarli.

E così, per grazia di Dio, tutti decisero di imbarcarsi. E il signor re e la signora regina e tutti gli infanti si trovavano a Portfangós; e il signor infante don Alfonso e la signora infanta sua moglie presero commiato dal signor re suo padre, e allo stesso modo dalla signora regina e dagli infanti. Il signor re li accompagnò sino alla nave armata, dove si imbarcarono; e la signora regina e i signori infanti fecero altrettanto. E così, alla buon'ora, il signor infante e la signora infanta sua moglie si imbarcarono, e tutti pensarono di fare altrettanto.

Quel giorno ebbero tempo favorevole e fecero vela. Le venti galee di Maiorca, le navi, le taride e i legni, che già erano giunti a Portfangós, furono con lui; e da qui fecero vela insieme al signor infante. E il signor re e la signora regina e tutti rimasero, quel giorno, a guardarli sulla spiaggia, sinché non li persero di vista; e poi se ne andarono nella città di Tortosa e tutti gli altri, ciascuno alle proprie case.

E il signor infante don Alfonso ebbe buon tempo e si accostò all'isola di San Pietro con tutta l'armata. E quando furono tutti riuniti, si diressero a Palma di Sulcis, e qui scese a terra tutta la cavalleria e la almogaveria. Subito fu lì, con tutte le sue forze, il giudice d'Arborea, che lo ricevette come signore, e gran parte di tutti i Sardi dell'isola, e anche quelli della città di Sassari che si affidarono a lui. E qui furono d'accordo, per consiglio del giudice, che il signor infante andasse ad assediare Villa di Chiesa; e così agì il giudice perché da

Villa di Chiesa veniva gran danno alla sua terra, più che da Cagliari o da altro luogo.

Così il signor infante pose l'assedio a Villa di Chiesa e mandò l'ammiraglio con tutta la flotta ad assediare il castello di Cagliari, con il visconte di Rocabertí, che già lo assediava con duecento cavalieri armati e dodicimila fanti, che gli aveva mandato tra i primi da Barcellona il signor infante con le navi. E così si sistemarono davanti a Cagliari, e la tenevano già così assediata, che ogni giorno catturavano uomini e avevano sottratto loro grandi porzioni di territorio, cioè degli orti; appena l'ammiraglio fu lì, potete credere che tra il visconte e lui procurarono loro grande disgrazia. E sì che avevano più di trecento uomini a cavallo e più di diecimila fanti.

Smetto ora di parlarvi del visconte e dell'ammiraglio che si intendevano molto bene su tutto, poiché erano cugini germani, e tornerò a parlarvi del signor infante.

# Cronaca 274

Quando il signor infante pose l'assedio a Villa di Chiesa, li faceva combattere [i difensori] tutti i giorni, e bersagliava con trabucchi; e li assediò in tal modo, che ebbero un gran numero di sventure e tante privazioni, che certamente non sapevano che cosa fare. Allo stesso tempo il signor infante e tutta la sua armata patirono tante malattie, che la maggior parte di tutta la sua gente vi morì di malattia; ed egli stesso vi fu molto malato, che sicuramente sarebbe stato in grave pericolo di morte se non fosse stato per la grande premura che madonna l'infanta gli dedicò; per questo dobbiamo tutti essere grati per la sua vita a Dio e a lei. Allo stesso tempo, il signor infante, sebbene malato, mai si lasciò allontanare dall'assedio né da medico né da nessun altro, anzi, molte volte, con la febbre addosso, si armava e si accingeva a combattere. E così per i suoi grandi sforzi e la sua buona cavalleria costrinse la villa a questo punto: che si arresero a lui, cosicché il signor infante e madonna l'infanta e tutta l'armata entrarono nella città di Villa di Chiesa, e vi lasciarono molti dei nostri, e vi lasciarono coloro che al signor infante parve che fossero più adatti. E così lasciò lì un capitano, e altrettanto nella città di Sassari.

Poi si diresse a Cagliari e edificò davanti al castello di Cagliari un castello e una villa, che chiamò castello di Bonaria. Tenne tanto energicamente assediata Cagliari, che non un solo uomo poteva uscirne; poiché certamente ciascuno può considerare che se all'inizio ci fosse venuto, avrebbe avuto Cagliari prima di quanto non ebbe Villa di Chiesa. Che vi dirò? Che quelli di Cagliari soffrivano e speravano nei soccorsi che sarebbero dovuti giungere da Pisa; i quali soccorsi vi giunsero pochi giorni dopo che il signor infante fu a Cagliari.

# Cronaca 275

E l'aiuto fu questo: che il conte Neri vi giunse come capo, con ben milleduecento uomini a cavallo, tra i quali c'erano ottocento cavalieri tedeschi, che sono ritenuti i migliori cavalieri del mondo, e gli altri erano pisani; e condusse ben seimila fanti, assieme a malvagi sardi che si erano uniti ad essi, che erano della zona di Capoterra, e di quei fanti toscani e marchigiani con lunghe lance, che ognuno vale un cavaliere; e trentasei galee, fra quelle dei Pisani e dei Genovesi e molte taride e legni che trasportavano cavalieri e cavalli. Giunsero a Capoterra, e qui sbarcarono la cavalleria e tutti i fanti e quattrocento balestrieri che aveva. Appena li ebbero fatti scendere a terra, tutte le navi si diressero verso l'Isola Rossa, dove c'è un buon porto. E le taride erano tutte fortificate e si misero a schiera per difendersi.

E quando ciò fu fatto le galee si diressero verso il castello di Cagliari, e il signor infante fece armare trenta galee, e non di più: ed egli stesso salì sulle galee, ed uscì fuori per combattere contro i Pisani e i Genovesi. E costoro furono così cortesi, che non vollero neppure aspettarli, ma se ne andarono via così come farebbe un cavaliere davanti ad un fante; per tutto quel giorno stettero così: perché quando il signor infante faceva vogare, essi fuggivano, e poi tornavano indietro di loro volontà. Così il signor infante si accorse di non poter far altro, e uscì dalle galee, e ordinò che ciascuno controllasse la sua posizione; perché dentro il castello c'erano ben cinquecento uomini a cavallo, con più di duecento che vi erano entrati di coloro che avevano lasciato Villa di Chiesa secondo l'accordo che il signor infante aveva fatto con loro quando fossero usciti e gli avessero consegnato Villa di Chiesa. E così le forze dentro erano grandi; perciò il signor infante pensò che per nessuna ragione quelli che erano sopraggiunti dovessero unirsi a quelli che erano all'interno; e così ordinò l'assedio in modo tale che se quelli di dentro fossero usciti per prestare aiuto a quelli di fuori, quelli dell'assedio li potessero contrastare.

Mentre il signor infante ordinava ciò, le galee dei Pisani e dei Genovesi giungevano presso le galee del signor infante. L'ammiraglio disarmò tutte le sue galee, eccetto venti, sulle quali salì pensando che l'aspettassero a battaglia. Ma quelli non la vollero fare, così che l'ammiraglio mandò loro il messaggio che se volevano combattere contro di lui, sarebbe

uscito con quindici galee, e neppure così accettarono di farla. E allora il signor infante e l'ammiraglio si resero conto che mancavano loro le venti galee leggere, che nel mio sermone avevo detto che costruissero; e certamente, se le avessero avute, né quaranta galee di Pisani né di Genovesi avrebbero osato avvicinarsi ché, mentre quelle venti galee le ostacolavano, le altre le avrebbero assalite alle spalle; e così potete capire quale errore fu questo.

Ora smetterò di parlarvi delle galee e riprendo a parlarvi del signor infante e dei suoi nemici.

Quando il signor infante ebbe deciso con l'ammiraglio l'azione di mare e di tutto l'assedio, ed ebbe ordinato che l'ammiraglio fosse il comandante supremo, decise chi doveva andare con lui; sicché non volle avere con sé più di quattrocento cavalli armati e cinquanta cavalli armati alla leggera e fino a duemila uomini a piedi, fra almogaveri e fanti di masnada. E quando giunse il mattino, al sorgere del sole, egli decise di uscire con la cavalleria e uomini a piedi, incontro al conte Neri, di modo che si posizionò tra lui e il castello, là dove il conte Neri doveva passare, pronto per la battaglia. E stando così, videro giungere il conte Neri e tutti i suoi uomini disposti a squadra, schierati per la battaglia, così che mai tanta gente giunse ordinata in battaglia. E il signor infante, che li vide, allo stesso modo dispose il suo schieramento; e diede l'avanguardia ad un nobiluomo di Catalogna, di nome don Guillem d'Angleola, ed egli, con la sua bandiera, con tutta la cavalleria molto compatta e la fanteria al lato, venne dove vide che gli altri tenevano la loro. Che vi dirò? Gli eserciti si avvicinarono e il conte Neri, su consiglio di un valente cavaliere di nome Orrigo, tedesco, che era uscito dall'assedio di Villa di Chiesa, che conosceva il signor infante, ordinò che dodici cavalieri fossero disposti col detto Orrigo, tedesco, e che non si occupassero d'altro che della persona del signor infante. E allo stesso modo fu ordinato dal signor infante che dieci uomini a piedi non si allontanassero dalla sua staffa, e che esperti cavalieri guardassero la sua persona e la sua bandiera, perché il signor infante non se ne separava.

Che vi dirò? Quando gli eserciti si furono avvicinati, ciascuno attaccò molto vigorosamente così che mai avreste potuto vedere battaglia più cruenta, né dove si accanissero con tanta violenza l'uno contro l'altro quando assalivano qualcuno; così che i tedeschi si scontrarono con simile impeto con la nostra cavalleria, che i dodici cavalieri, con i quali Orrigo, tedesco, giunsero dov'era il signor infante. E il signor infante, che vide che quelli muovevano apertamente contro di lui, colpì il primo con la lancia, tanto forte che lo passò di parte in parte, sicché morto lo gettò per terra; e poi mise mano alla mazza, e si scagliò contro un altro, e gli diede un tale colpo sull'elmo che portava, che gli fece saltar fuori il cervello. Che vi dirò? Che con la mazza ne mise a terra, morti, quattro; e poi la mazza si ruppe, e mise mano alla spada, e con la spada in mano si faceva tanto spazio che nulla poteva stargli davanti. E quando i sette cavalieri dei dodici videro che cinque erano morti per mano del signor infante, e videro le meraviglie che egli faceva, si accordarono tutti per attaccare il cavallo del signor infante per scaraventarlo a terra. E così fecero che tutti e sette insieme attaccarono, e uccisero il cavallo e il signor infante col cavallo cadde a terra; e nello stesso tempo ammazzarono il cavallo del suo vessillifero e la bandiera cadde a terra. Appena il signor infante fu per terra, nel cadere gli volò di mano la spada, della quale non gli era rimasta più della metà, perché l'altra metà era già persa, dal momento che si era spezzata in due. Eppure non dimenticò in quale situazione si trovava, si liberò della sella e del cavallo, che gli stava sotto, così, per il fatto che era molto forte e libero e con quel gran coraggio in fatti d'arme che un cavaliere al mondo deve avere, afferrò lo stocco che portava nel cinto; vide la sua bandiera per terra, e con lo stocco nella mano afferrò la sua bandiera, la sollevò e la tenne abbracciata. In quel momento, un suo cavaliere, di nome don Bernat de Boixadors, scese dal cavallo e prese la bandiera, e offrì il cavallo al signor infante; e il signor infante montò immediatamente e fece prendere la bandiera a un cavaliere. E quando ebbe alzato la bandiera, egli si vide davanti i sette cavalieri e

riconobbe Orrigo, tedesco; e col pomo dello stocco al petto si scagliò su di lui, e gli diede un tale colpo nel mezzo del petto che lo passò di parte in parte; e cadde a terra morto, cosicchè non gli fu necessario tornare in Alemagna a raccontare le notizie di questa battaglia.

Che vi dirò? Che appena i suoi compagni videro che Orrigo era morto, decisero di fuggire; ma tra il signor infante e coloro che erano con lui fecero in tal modo che tutti e dodici rimasero sul campo, e di questi dodici, otto morirono per mano del signor infante. E quando questi furono uccisi, il signor infante con la sua bandiera cavalcò davanti; e allora avreste ammirato fatti d'arme tanto grandi, compiuti da parte di tanto pochi uomini, che mai come in tale giornata si poterono vedere. Così che in questa carica il signor infante si scontrò col conte Neri, e lo attaccò talmente con una lancia che aveva preso a un suo valletto, sul primo quarto dello scudo, che lo mise a terra. E qui si ebbero fatti d'arme tanto che i Tedeschi e i Pisani misero a forza sul cavallo il conte Neri, che fu ferito da più di dieci colpi; e appena egli si vide a cavallo, quando la mischia era grande, uscì dalla battaglia e, tra dieci uomini a cavallo, scappò verso il castello di Cagliari; e incontrò la cavalleria del castello, che era di ben cinquecento uomini, che stavano fuori aspettando ciò che sarebbe accaduto, perchè non osavano scendere in battaglia, dal momento che l'ammiraglio, se lo avessero fatto, li avrebbe subito attaccati alle spalle. L'ammiraglio, allo stesso tempo, non si allontanava dall'assedio; e così ciascuno stava a vista. Così quando quelli di Cagliari videro il conte Neri, considerarono la battaglia persa. Che vi dirò? Che la battaglia fu tanto dura che a un tratto tutti i Tedeschi e i Pisani che erano rimasti si ritirarono, e si attestarono su un piccolo colle; e il signor infante con i suoi fece altrettanto; cosicchè sembrava trattarsi di un torneo di piacere e gli uni guardavano gli altri.

Ora vi parlerò degli uomini a piedi.

Quando gli almogaveri e i fanti di masnada videro cominciare la battaglia dei cavalieri, fino a duecento ruppero le lance nel mezzo e si misero tra i cavalli per sventrarli; e gli altri

andarono a colpire la loro fanteria, tanto energicamente che con i dardi ognuno ne abbatteva un altro, e poi si lanciavano su di essi in tal modo che in poco tempo li sconfissero ed uccisero. Cosicché nello stagno affogarono duemila e più, e gli altri morirono tutti; quelli che fuggivano, o si nascondevano tra i cespugli, e si introducevano nell'isola, i Sardi li trovavano e non ne lasciavano uno vivo; per questo morirono tutti.

E quando il signor infante e i suoi furono un po' riposati, si scagliarono in modo compatto, contro i nemici. E quelli fecero altrettanto, salvo un'ottantina di uomini a cavallo del conte Neri, che non trovandolo quando la battaglia era molto ardua e cruenta, se ne tornarono a Cagliari. Gli altri continuarono a combattere, di modo che, se la battaglia fu forte al primo assalto, più vigorosa fu questa con tanto pochi uomini. In questa circostanza il signor infante fu ferito con una stoccata sul viso; e quando egli vide il sangue scendere sul viso e sul petto si infuriò in malo modo – non è necessario che vi dica – che neanche un leone agisce così contro quelli che gli hanno provocato il male, come egli fece contro di loro. Che vi dirò? Che con lo stocco in mano vibrava tali colpi che guai a chi raggiungeva, perché con un colpo ne aveva abbastanza. Che vi dirò? Così andava per il campo, per di qua e per di là, che niente resisteva davanti a lui; e tanto fece in poco tempo con i suoi, che tutti combattevano molto bene, *rics-homens*, cavalieri e cittadini, tanto che quelli furono tutti uccisi e vinti, che scapparono tra quelli che si rifugiarono a Cagliari ed altri che fuggirono verso la loro flotta, non più di duecento; e neppure questi sarebbero scappati se non fosse per la preoccupazione dell'assedio nella quale si trovava il signor infante.

E così il signor infante e i suoi lasciarono il luogo; e con grande allegria e con grande bottino se ne tornarono all'accampamento. La flotta dei Pisani, con grande dolore, se ne andò via e pensò di fuggire e giunsero a Pisa con la loro triste notizia. Il signor infante mandò in Catalogna, al signor re, suo padre, un legno armato e gli fece sapere come erano avvenuti tutti i fatti; e gli chiese di mandargli venti galee leggere per i grandi scherni che riceveva dalle galee dei Pisani e dei Genovesi.

# Cronaca 278

Che vi dirò? Che di clausole di pace se ne trattarono molte, e mai il signor infante volle acconsentire alla pace tra loro a meno che non gli avessero consegnato il castello di Cagliari. E alla fine la pace si fece in questo modo: che il Comune di Pisa tenesse il castello di Cagliari per il signor re d'Aragona, e ne fosse suo vassallo, e glielo dovesse dare pacificato, fosse scontento o soddisfatto, ogni volta che lo volesse il signor re d'Aragona e il signor infante o i loro procuratori, e così allo stesso modo tutti quelli che sarebbero giunti dopo di loro; e ancora, che il Comune di Pisa rinunciava a tutti i diritti che aveva nell'isola di Sardegna e in qualunque luogo dell'isola; inoltre che nel castello di Cagliari non rimanesse nessuna pertinenza tranne quei terreni coltivati che erano lì vicino al piede del colle, ossia una parte, e l'altra parte fosse del castello di Bonaria; che ancora nel castello di Cagliari non si potesse fare commercio se non da Pisa e verso Pisa; inoltre che nessuna nave si permettesse di approdare se non da Pisa; inoltre che nessun sardo vi osasse andare a vendere o a comprare alcuna cosa, anzi, quelli del castello di Cagliari dovessero andare ad acquistare tutto al castello di Bonaria; ancora, che i Pisani dovessero aiutare il signor re d'Aragona e i suoi contro tutti gli uomini che nell'isola di Sardegna giungessero per arrecare danno; e il signor infante promise loro che come gli altri mercanti potessero commerciare per tutta l'isola di Sardegna e per tutte le altre terre del signor re d'Aragona, così come facevano altri popoli stranieri e che pagassero uguali diritti come quelli che i mercanti catalani pagano a Pisa.

E quando tutto ciò fu firmato e giurato da ciascuna delle parti, la bandiera del signor re d'Aragona, con cento cavalieri del signor infante, entrò nel castello di Cagliari e fu posta nella torre più alta del castello di Cagliari. E così la pace fu pubblicata e firmata, e le porte di Cagliari restarono aperte, e vi poterono entrare tutti; e i Pisani e i Polesi di Cagliari fecero altrettanto nell'accampamento e nel castello di Bonaria. E quando ciò fu fatto il signor infante mandò l'onorabile don Boixadors a Pisa coi messaggeri, affinché il Comune approvasse e concedesse ciò che si era fatto; e così il Comune lo approvò e lo concesse.

E quando quelli di Corsica seppero questo, quelli di Bonifacio e di altri luoghi di Corsica vennero dal signor infante e gli resero omaggio. E così il signor infante fu signore di tutta la Sardegna e di tutta la Corsica; e, se ben capite, ebbe maggior onore che il Comune di Pisa avesse proprietà a suo nome, e i Pisani fossero suoi vassalli, piuttosto che se avesse avuto il castello di Cagliari. E inoltre il castello di Bonaria si popolò in tal modo che prima che fossero passati cinque mesi, fu fornito di mura e di case e vi erano, di soli Catalani, oltre seimila uomini d'arme; perché da quel momento in poi il castello di Bonaria sarebbe stato sempre dominante sul castello di Cagliari, quando i Pisani si fossero comportati male.

# Cronaca 279

E quando tutto ciò fu fatto, il signor infante, su consiglio del giudice d'Arborea, lasciò guarniti i luoghi e le ville, e vi lasciò procuratore generale il nobile don Felip de Saluçà che, col consiglio del giudice, facesse i suoi interessi. E lasciò capitano del castello di Bonaria e di tutta quella contrada il nobile don Berenguer Carroç, figlio dell'ammiraglio; e capitano di Sassari, don Sentmenat; e dopo fece la stessa cosa in ogni luogo. E lasciò tesoriere dell'isola l'onorabile don Pere de Llibià, cavaliere, e don Arnau de Caçà, cittadino di Maiorca. E quando ebbe ordinato e sistemato tutte le terre e i luoghi, sia dell'isola di Sardegna che di Corsica, lasciò al nobile don Felipe de Saluçà fino a trecento uomini a cavallo della nostra gente, pagati, e fino a mille fanti, e tutti questi rimasero al soldo del signor re.

E fatto ciò prese commiato dal giudice e dal nobile don Felip de Saluçà e dal nobile don Berenguer Carroç e dagli altri; e si imbarcò con madonna l'infanta e con tutto l'esercito e con tutta la flotta, e fece ritorno in Catalogna sano e allegro e con grande onore. Prese terra a Barcellona dove trovò il signor re, e madonna la regina, e il signor infante don Joan, arcivescovo di Toledo, suo fratello, e il signor infante don Pere e il signor infante don Ramon Berenguer e il signor infante don Felip, figlio del signor re di Maiorca, e tutti i condottieri di Catalogna che si erano lì riuniti per decidere i soccorsi che dovevano mandare al signor infante in Sardegna. E quando il signor infante e madonna l'infanta ebbero qui preso terra, sulla marina, vi erano il signor infante e tutti gli infanti e madonna la regina, che lo accolsero con grande onore. Che vi dirò? La festa fu molto fastosa. A Barcellona, e in

tutta la Catalogna e Aragona e nel regno di Valenza, di Murcia e a Maiorca e nel Rossiglione, la festa che tutte le genti fecero per il ritorno del signor infante e di madonna l'infanta fu molto grande. E in questa occasione il signor re e il signor infante fecero molti doni e grazie a tutti quelli che erano giunti col signor infante, e ciascuno se ne tornò allegro e soddisfatto tra i suoi amici.

# Archivi iberici

- Archivo de la Corona de Aragón - Barcellona
- Archivo Histórico Municipal - Barcellona
- Archivo Histórico de Protocolos - Barcellona
- Archivo Histórico del Reino - Valencia
- Archivo Histórico del Reino - Maiorca
- Archivo Histórico Nacional - Madrid
- Biblioteca Nacional - Madrid
- Archivo Histórico Nacional, Sección Nobleza - Toledo
- Archivo General di Simancas

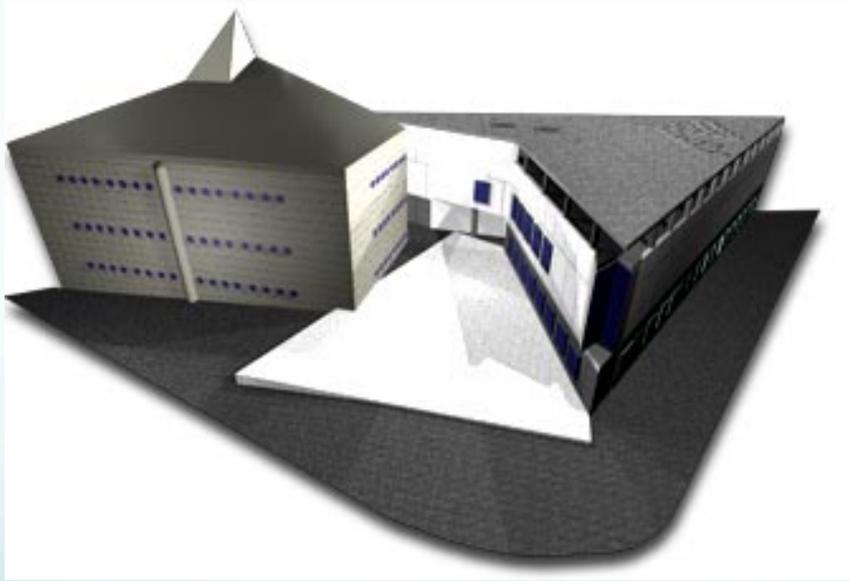
# Archivi sardi

- Archivio di Stato di Cagliari
- Archivio di Stato di Sassari
- Archivio Comunale di Cagliari
- Archivio Comunale di Sassari
- Archivio Comunale di Oristano
- Archivio Comunale di Alghero
- Archivio Comunale di Iglesias
- Archivio Arcivescovile di Cagliari
- Biblioteca Universitaria di Cagliari
- Biblioteca Universitaria di Sassari

# Barcelona, Palacio Real Mayor



# Barcelona, nuova sede dell' ACA



# ACA - visita virtuale

<http://www.mcu.es/archivos/CE/ExpoVisitVirtual/visitas/aragon/aragon.html>



# Sezioni dell' ACA

1. **Real Cancillería**
2. Consejo de Aragón
3. Real Audiencia
4. Real Patrimonio
5. Generalidad de Cataluña
6. Órdenes Religiosas
7. Protocolos Notariales
8. Delegación de Hacienda
9. Diversos y Colecciones

# Real Cancillería

- *cartas reales diplomáticas*
  - *pergaminos*
- *registros e volúmenes*